

# Testimone di Pace

## dom Helder Camara



*L'unica guerra legittima è quella che si dichiara all'ignoranza ed alla miseria".*

Spesso chi opera per la pace lo fa in silenzio, non sotto i riflettori.

Ma quanto rumore creano nel perseguire quei sogni che ai più sembrano vere utopie?

Può sembrare contraddittorio, ma creano conflitti, divisioni, lacerazioni, nelle coscienze di chi ha la fortuna di incrociare il loro cammino, di chi vive dei loro frutti, di chi partecipa alle loro sofferenze; e quanto rumore ha creato Dom Helder Camara con la sua vita, con una testimonianza quotidiana fatta di servizio, abbandono completo e fiducioso al Vangelo, di dono completo all'altro?

Dom Helder Camara nasce a Fortaleza, Brasile, il 7 febbraio del 1909, undicesimo figlio di una famiglia umile e

numerosa, figlio di un padre di cui, pur se non assiduo frequentatore della Chiesa, ricorda questo ammonimento: "Figlio mio, sai cosa vuol dire essere sacerdote? ...Sacerdozio ed egoismo non possono vivere assieme. Il Sacerdote deve darsi, consumarsi e lasciarsi divorare".

Entra quindi nel Seminario Diocesano di Fortaleza nel 1923, e lì frequenta corsi di filosofia e teologia, mentre prosegue il suo iter da seminarista, che si conclude con l'ordinazione sacerdotale, il 15 agosto del 1931, a soli 22 anni d'età.

Dopo il suo trasferimento a Rio de Janeiro, diviene uno degli esponenti più rappresentativi della Chiesa Latino Americana impegnata nel sociale. Diviene prima vescovo nel 1952 e poi dal 1955 arcivescovo della città di Rio, ed in seguito nominato arcivescovo di Olinda e Recife nel 1964, anno in cui salgono al potere attraverso un golpe i generali, dei quali denuncia l'oppressione politica da loro creata ed il clima di terrore instaurato.

Durante i lavori preparatori e la partecipazione stessa al Concilio Vaticano II, si fa portavoce di una Chiesa che sia maggiormente preoccupata del "sociale", e che condivida e partecipi alla povertà di milioni di persone, in coerenza con la Parola.

"Va bene discutere del celibato, senza però trascurare argomenti più essenziali come fame e libertà"; per questo suo interesse per la situazione socio-politica e soprattutto per quella economica, si procura molte inimicizie negli ambienti ecclesiastici più conservatori, nonché del regime allora al potere in Brasile.

Ma la sua lotta è tenace, attacca il governo che controlla la popolazione e la tiene in scacco non solo attraverso la fame e la tortura ma anche con mezzi indiretti come l'analfabetismo: "L'uomo muore per mancanza di pane e di conoscenza".



Ma non siamo di fronte ad un semplice predicatore, egli testimonia la sua fedeltà al Vangelo con uno stile di vita, fatto di povertà, di semplicità, coraggio, scegliendo una semplice tunica marrone come veste, rifiutando di portare al collo la croce d'oro e sostituendola con una di ferro, rischiando di prima persona per i diritti essenziali dei più deboli.

Secondo Camara esistono tre tipi di violenza: la prima è l'ingiustizia; la seconda è la reazione violenta all'ingiustizia; la terza è la repressione sistematica e legalizzata.

Pur non condividendo nessuna delle tre, comprende però coloro che si ribellano all'ingiustizia, afferma infatti: "detesto chi resta passivo, chi tace, ma amo solo chi si batte, chi osa".

Egli in prima persona osa molto, accusando i padroni delle multinazionali di creare scompensi economici e di essere responsabili della violenza insurrezionale nel paese, mettendo in guardia dal considerare l'uso della forza da parte del popolo, violenza, mentre quello da parte dell'autorità istituzionale, legge; per questo non si sente in grado di biasimare alcuni personaggi e la loro scelta di seguire la via della lotta armata, anche se ribadisce sempre che il ricorso alla violenza non serve, e seguendo le orme di Gandhi e M.L. King, ricorda che la violenza genera solo violenza, creando una spirale di dolore e sofferenza che non porta nessun miglioramento e non perde mai occasione per denunciare pubblicamente la sofferenza della gente e di tutti i poveri della Terra, in particolare del Terzo Mondo: "L'Umanità rinascerà quando i popoli del Terzo Mondo uniranno pensiero ed azione e si riscatteranno".

Pur rimanendo sempre un personaggio piuttosto schivo, che non ama la celebrità o i riconoscimenti, che non vuole essere riconosciuto come profeta o ispiratore ("Il vero ispiratore è il Signore! Non facciamo del personalismo che diventa isterismo"), riceve decine di premi e riconoscimenti, lauree honoris causa da più di trenta università in tutto il mondo, sfiora addirittura il Premio Nobel per la Pace, a cui però si sostituirà, il "Premio Popolare per la Pace", conferitogli, come riconoscimento per il suo operato, da molte organizzazioni e movimenti di base.

Memorabile è il suo intervento ad un convegno sulla situazione del Terzo Mondo nel 1982 a Madrid, durante il quale alla veneranda età di ben 82 anni, grida: "Il silenzio sulla fame è una negligenza imperdonabile!".

Ricordare, denunciare, sollevare sdegno, essere accanto, donarsi, questa è stata la vita di Dom Helder Camara, che in eredità, oltre al suo operato ed al suo esempio di vita, ci ha lasciato molti scritti, di speranza d'amore, di denuncia e condanna di chi sfrutta i fratelli, o nei confronti di tutti coloro che assistono indifferenti senza muovere un dito.

Più volte ricorda di non chiudersi nella cerchia ristretta dei propri problemi, della propria famiglia, della propria città o nazione: ognuno di noi appartiene alla grande famiglia umana: "Dio ha creato il mondo: era già un suggerimento, perché Egli desidera che l'umanità sia una grande famiglia".

"Ho molta fiducia nei piccoli, nei deboli che si uniscono in movimenti nonviolenti, senza aver bisogno di prestigio, sia nei nostri che nei vostri paesi, piccoli gruppi senza potere che si mettono d'accordo per affermare senza odio, senza violenza alcuna, ma anche senza codardia, per affermare che bisogna arrivare a condizioni giuste e umane nelle relazioni tra pesi ricchi e paesi poveri, tra le grandi compagnie ed i nostri paesi..."

E Dio che ama gli umili, i deboli, i piccoli; non abbandonerà questo mondo. È lui la forza della nostra debolezza!".

Da "Dio è con i deboli" di **Dom Helder Camara**



“Partire è anzitutto uscire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro “io”. Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita.

Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire.

Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche.

Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.

Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore.

E' possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni.

Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno desiderato.

Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi.

Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta, con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino.

Camminare è andare verso qualche cosa; è prevedere l'arrivo, lo sbarco.

Ma c'è cammino e cammino: partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto ed umano”.

**Dom Helder Camara**

“Permettetemi ancora un suggerimento (...).

Come segno della nostra decisione di lottare per la giustizia, che è la linea spartiacque dei nostri tempi;

come segno della nostra decisione di iniziare dalle ingiustizie locali per raggiungere e attaccare le ingiustizie mondiali;

come segno della nostra decisione di non fermarci alle parole ed ai discorsi di riforme, ma di tentare, in maniera pacifica, ma valida, di cambiare le strutture anche e soprattutto nei paesi ricchi;

come segno della nostra decisione di esigere coerenza dalle religioni, principalmente dalla nostra religione cristiana;

come segno della nostra decisione di ripudiare gli assurdi che si perpetuano e si aggravano, e le false soluzioni e le false collocazioni dei grandi problemi dell'umanità,

(...) adottiamo sempre di più, una nuova espressione che sia la nostra nuova bandiera di lotta pacifica, ma sicura e valida. Stringiamo con tutte e due le mani la bandiera della Liberazione!.

Liberazione dall'egoismo e dalle conseguenze dell'egoismo!

Liberazione dalle strutture di schiavitù!

Liberazione dai razzismi, liberazione dalle guerre!

Liberazione dalla miseria che è la peggiore, la più ipocrita, la più cruenta di tutte le guerre!Liberazione dalle mezze soluzioni, dai riformismi, dal puro paternalismo!

Liberazione dalla paura e dalle false prudenze!Liberazione come quella che fu realizzata da Mosé, e da Dio personalmente condotta. (...)

Liberazione come quella realizzata da Gesù Cristo nella croce affinché non ci siano superuomini o subuomini, ma semplicemente uomini, figli dello stesso Padre, affratellati nel Sangue Redentore, condotti dallo Spirito di Dio.

Firmiamo il nostro patto di lottare pacificamente per la giustizia e per l'amore (...): Liberazione! Liberazione! Liberazione!”.

Da “Un patto con i giovani, cittadini del mondo: lottare pacificamente per la giustizia e per l'amore”, cap V. Dom Helder Camara

